

Finisce l'epoca di José Lopez Portillo

Messico alle urne. Dietro il petrolio l'ombra della crisi

Nuovo presidente sarà Miguel de la Madrid, candidato governativo - Una politica estera che resta autonoma dagli USA



Miguel de la Madrid



José Lopez Portillo

Oggi, 4 luglio, il Messico cambia volto. Finisce l'epoca di José Lopez Portillo e inizia quella di Miguel de la Madrid Hurtado, avvocato, meno di cinquanta anni, ex ministro dell'Interno e della Programmazione. Si vota, come ogni sei anni, e sempre la prima domenica di luglio, per il presidente della Repubblica, che non è rieleggibile, e per il rinnovo di senatori e deputati (questi ultimi, però, restano in carica solo tre anni). Si vota, anche, per un risultato scontato, perché il PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale), cioè il partito-regime, il partito che si confonde e si fonde nello Stato, se assicura - fatto assolutamente eccezionale in America Latina - una continuità e una stabilità di oltre mezzo secolo, proprio per questo non ammette deroghe, alteranze o sorprese. Il presidente sarà, appunto, Miguel de la Madrid. Si tratterà, semmai, di contare i voti, perché in Messico l'astensionismo è altissimo.

Si vota, ancora, in un clima di forte malessere sociale e nel pieno di una crisi economica, tra le più gravi nella storia del paese: il 17 febbraio scorso - un mercoledì nero per molti messicani - il peso è stato improvvisamente svalutato del 40 per cento; continuano a calare i profitti derivanti dal petrolio; si riduce la spesa pubblica, cresce vertiginosamente l'indebitamento con l'estero (circa 70 miliardi di dollari); un record da poco strappato al Brasile; si dà anche un segnale di stop all'ambizioso programma per la costruzione di venti centrali nucleari entro la fine del secolo.

La vicenda, insomma, in questo paese, spiega molte cose. Il boom, nel settore, scoppia alla fine del '77; l'ampiezza dei guadagni sul Golfo del Messico, nel Chiapas, nel 1980, consente a Lopez Portillo di parlare di «grande balzo industriale». Sarà, questo, paradossalmente, lo slogan del suo mandato presidenziale. Così, il paese va verso una «pe-

trizzazione» forzata, nell'illusione che la politica degli alti prezzi si sarebbe mantenuta costante. Ma la caduta del prezzo del greggio, lo scorso anno, e la fuga continua di capitali, una vera e propria emorragia che dissangua il paese, hanno fatto svanire, nel volgere di poco tempo, il sogno di indipendenza dal grande potere finanziario americano. Nei giorni scorsi, successivi alla svalutazione del 17 febbraio, un importante sociologo del Colegio de Mexico, Jorge Bustamante, ci aveva detto, amaramente: «Le risorse del petrolio potevano rappresentare, per lo Stato, una maggiore capacità di autofinanziamento. Esse, però, non sono state distribuite, e sono andate solo ai ricchi. Così, il capitale privato, che è aumentato grazie ad un maggior flusso di denaro, se ne è andato via, negli Stati Uniti».

E Bustamante aggiunge: «Per la gran parte dei messicani, il petrolio non ha rappresentato solo l'opportunità di una vita migliore, ma la possibilità di un distacco dagli Stati Uniti. E, questa, la speranza che abbiamo più cara, è la svalutazione rappresenta, a mio avviso, un ritorno alla dipendenza tradizionale. Ma non è la caduta completa delle illusioni, perché l'attuale politica internazionale, che è pienamente indipendente: c'è la nostra posizione nei confronti del Centro e della periferia, il nostro rapporto con l'America Latina. Questa è una costante, non è la politica di Lopez Portillo, ma dello Stato messicano».

Una riforma ne cambia anche la sigla. Esso diventerà, in uno strano bisticcio di parole, «rivoluzionario e istituzionale», insieme; perché la nuova costituzione, che è in corso di battaglia, ma nel funzionamento delle istituzioni. Fatto sta che il presidente di turno, Miguel Alemán, si era candidato, nel 1976, con la sigla moderna. Si danno incentivi agli imprenditori, si guarda con attenzione ai ceti medi, e il Messico conosce un decollo economico, parallelo al boom degli anni 50 in Ita-

lia. Ma il fatto principale è che, allora, si gettano le basi per costruire quell'intreccio tra gruppi privati e personale della politica, che sarà il cemento del partito-regime, gigantesca organizzazione di massa, che controlla e si infiltra dappertutto. È la formula del «corporativismo democratico», in continua oscillazione tra flessibilità e ricerca della legittimità e del consenso, da una parte, e tentazione di manipolare le masse, dall'altra.

Oggi, a distanza di trent'anni, il Messico manca il suo secondo boom, quello che gli avrebbe dovuto regalare il petrolio. La sua popolazione non è più di 20 milioni, ma di 70 o 75, più che triplicata. Le proiezioni per il Duemila parlano di 100 o 110 milioni. Tutto il paese, nel continente dei suoi 31 Stati, sembra freneticamente proiettato in avanti. Città del Messico, mostruosa, affaristica e invivibile, prende, nel suo alveare, una forma consistente di questa umanità. Non se ne conosce con esattezza il numero: c'è chi dice 14 milioni, chi 15 e chi 18. Fatta la somma, più o meno quanti sono, in questo paese di giovani, i bambini messicani; tutti educati, in scuole strapiene, da un milione di maestri; e su libri molto belli, distribuiti dal governo. Perché l'istruzione e la cultura sembrano andare a rilente, che pure è stata il miglior prodotto della rivoluzione; e appaiono alcuni movimenti sindacali autonomi, al di fuori di quelli ufficiali.

Comunque, al di là dei mutamenti possibili, è certo che la data di oggi segna la fine di un'epoca politica. In Messico, «repubblica soggettiva», come dicono alcuni, o «monarchia assoluta» della durata di sei anni, come preferiscono altri, la figura del presidente è carismatica, e questo vale per il mondo intero. Il partito è, in qualche modo, un'appendice del presidente di turno, perché il presidente può tutto. È lui che fa il governo; i ministri sono i suoi segretari; non ha bisogno di fare alleanze con altre forze. È a lui spetta anche l'ultima parola: la nomina del presidente è carismatica, e questo vale per il mondo intero. Il partito è, in qualche modo, un'appendice del presidente di turno, perché il presidente può tutto. È lui che fa il governo; i ministri sono i suoi segretari; non ha bisogno di fare alleanze con altre forze. È a lui spetta anche l'ultima parola: la nomina del presidente è carismatica, e questo vale per il mondo intero.

Ma non tutte le bandiere garriscono al vento. Al fronte politico dei Caraibi, si contrappongono, quasi come una doppia ipotesi, il «popolo» e il «partito». Il primo, infatti, si muove verso un'integrazione sempre più stretta con gli Stati Uniti e gli Stati del Sud; Texas, New Mexico, Arizona, California. Qui avvengono fenomeni nuovi, sul piano sociale, etnico e culturale, a causa della massiccia emigrazione messicana. Ma sul filo dei 200 chilometri di confine, è debole traccia,

solo geografica, per un paese che non conosce un controllo dei cambi e che non vuole applicare nessuna misura sull'esportazione di capitali - si gioca l'intera partita della soggezione economica, contro il sogno dell'indipendenza nazionale. Così, si scava il solco delle contraddizioni per un Messico che, accanto agli sperperi di alcuni degli uomini più ricchi del mondo, registra, quasi ogni settimana, una sparatoria contro i contadini poveri, per l'occupazione di terre. E di poveri - oltre che emarginati e analfabeti - ce ne sono molti: cinque milioni di contadini disoccupati, e otto milioni di lavoratori urbani sottoccupati.

Un elemento di rottura, nella fase di crisi che attraversa il paese, potrebbe venire dal forte disavanzo dello Stato, che ha ora meno mezzi per amministrare il consenso. Si notano segni di estraneità e di allontanamento dalla politica, da parte della classe media intellettuale, che pure è stata il miglior prodotto della rivoluzione; e appaiono alcuni movimenti sindacali autonomi, al di fuori di quelli ufficiali.

Giancarlo Angeloni

L'emendamento non è entrato nella Costituzione

L'ondata conservatrice blocca la parità in USA

È mancata l'approvazione di tre Stati della Confederazione - «Persa la battaglia, la guerra continua» - Per gli oppositori, è una vittoria «per la famiglia»!

Dal nostro corrispondente NEW YORK

Le donne americane hanno perduto la battaglia giuridica per la parità. L'emendamento sulla parità di diritti non è entrato nella Costituzione. Il testo diceva: «L'uguaglianza dei diritti nei termini di legge non deve essere rifiutata né limitata dagli Stati Uniti né da alcuno Stato per ragioni di sesso». Fu presentato per la prima volta al Congresso nel 1923, tre anni dopo la concessione del diritto di voto alle donne. A distanza di mezzo secolo, nel 1972, venne approvato dal Senato con 16 voti di maggioranza necessaria per tutti gli emendamenti costituzionali. Ma perché entrasse nella Costituzione (come 27° emendamento) avrebbe dovuto essere ratificato anche da 38 Stati, tra i quali, entro il 30 giugno 1982. Nel giro di dieci anni si era arrivati al traguardo di 35 stati, ma con l'approssimarsi della scadenza la proposta si è arenata negli ultimi tre stati che avrebbero dovuto assicurar-

le il successo. Le ragioni della sconfitta stanno innanzitutto nel montare della ondata conservatrice che si è espressa con l'ascesa di Reagan alla Casa Bianca. Ma la battaglia per l'ERA ha dato l'occasione per riflettere sullo stato e sulle prospettive del movimento femminista, in una società in cui le donne sono andate assumendo un peso crescente che però non si è tradotto in una influenza politica altrettanto ampia. «Abbiamo perduto la battaglia, ma la guerra ricomincia», dicono le femministe.

L'emendamento sarà riproposto tra due settimane, alla riapertura del Parlamento e, in vista delle elezioni legislative del 1982, il movimento delle donne ha deciso di lanciare una grande campagna per boicottare i candidati ostili, per sostenere quelli favorevoli e per far eleggere un maggior numero di donne nel Parlamento della confederazione e in quelli degli Stati. Oggi le donne parlamentari sono 303 pari ad appena il 12% del totale, ma in un solo decennio il loro numero è triplicato. L'obiettivo, per il prossimo novembre, è di arrivare al 25%. Il movimento investe en-

trambi i partiti, ma mentre Reagan è detto contrario all'emendamento, i democratici non soltanto sul terreno dei principi e del costume, ma anche su quello economico, dal momento che il passaggio dell'emendamento avrebbe implicato la fine o almeno la possibilità legale di porre fine a disuguaglianze salariali e normative ancora pesanti. Secondo i calcoli della deputata newyorkese Geraldine Ferraro, la retribuzione media delle donne americane arriva solo al 59% di quella maschile.

Il grosso della polemica si è però concentrata su altri temi. Gli avversari e le avversarie si sono scatenati contro l'ERA in nome della famiglia, minacciata, a sentir loro, dalla omosessualità e dal pericolo di renderemiste le prigioni e i gabinetti pubblici.

Più sottili e più efficaci sono stati però altri due argomenti degli oppositori: l'obbligo della coesione militare che sarebbe derivato

dall'affermazione dell'uguaglianza totale, e la inopportunità di una battaglia di principio al momento che sarebbe più efficace battersi in concreto per cambiare la condizione femminile.

Le leader delle oppositrici, signora Phyllis Schlafly, la sera in cui l'emendamento è caduto, ha dato una grande festa da ballo in un albergo di Washington, ed ha annunciato i prossimi obiettivi: una campagna contro l'educazione sessuale (che a suo parere è la causa principale delle gravidanze precoci); una campagna contro il coinvolgimento delle armi nucleari; uno sforzo per liberare le scuole da testi influenzati dal femminismo.

A Washington, lo stesso giorno, le femministe sono scese in piazza davanti alla Casa Bianca con una manifestazione altrettanto numerosa e assai più numerosa. La valutazione prevalente è che oggi il movimento delle donne sia diventato una grande forza politica che rifiuta di chiudersi nel ghetto del partito delle donne ed è capace di muoversi e di agire su molteplici terreni.

Aniello Coppola

Bonn: Schmidt supera lo scoglio del bilancio

BO - N - La coalizione social-liberale ha superato una delle più difficili prove della sua esistenza. Giunti quasi al limite della rottura, socialdemocratici e liberali hanno raggiunto, mercoledì notte, un accordo sui principali dati di bilancio 1983 e sulle misure di risparmio. Il cancelliere Schmidt, si è detto soddisfatto della riuscita del negoziato e ha annunciato il proseguimento della coalizione fino al 1984, data di scadenza della legislatura.

Pertini da domani in Francia ospite di Mitterrand

ROMA - Il presidente della Repubblica Pertini partirà domani per la Francia, dove effettuerà una visita di stato, ospite del presidente francese François Mitterrand. Gli incontri ufficiali saranno concentrati nelle giornate di domani e martedì, ma Pertini si tratterà a Parigi in forma privata ancora un giorno e il 19 luglio farà un rapido giro nella provincia francese. Sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Emilio Colombo.

Mercoledì riunione della 1ª commissione del CC

ROMA - Il contributo dei comunisti ai movimenti per la pace e la solidarietà verso il popolo palestinese sarà il tema della riunione della 1ª commissione del Comitato centrale del PCI, convocata per mercoledì prossimo alle ore 9.30 nella sede della Direzione del partito.

Sei minatori neri assassinati dalla polizia sudafricana

JOHANNESBURG - Sei minatori neri sono stati uccisi dal fuoco della polizia e delle guardie minerarie al termine di due giornate di agitazione proclamata dai quattro mila lavoratori africani del mine di West Driefontein e di Grootevlei per ottenere l'adeguamento dei salari. I minatori africani che lavorano in galleria, vengono considerati operai non classificati, e come tali ricevono 300 mila lire al mese. I bianchi, invece, pagati come minatori specializzati, guadagnano oltre un milione e mezzo.

Il PSUM (sinistra unita) al primo banco di prova

Nato dalla fusione tra comunisti e altre forze popolari si presenta per la prima volta - Intervista al segretario Pablo Gomez

Nostro servizio CITTÀ DEL MESSICO - Pablo Gomez è il segretario del PSUM, il più forte partito della sinistra messicana con un peso del 24 per cento. Si è presentato al 12 e al 15%. L'ho incontrato qui a Città del Messico in un momento di grande tensione politica per il declino del petrolio; si riduce il petrolio dalla polizia privata della fabbrica Refrescos Pascuales. Pablo Gomez è uno dei più giovani dirigenti politici messicani che si trovo a dirigere il PSUM nella prima competizione elettorale dopo la sua nascita dalla fusione tra Partito comunista, Partito del popolo messicano, Partito socialista rivoluzionario, Movimento di azione per l'unità socialista e Movimento di azione popolare. Cominciamo dunque la conversazione con un giudizio sui sei anni di Lopez Portillo, anni che hanno visto tra l'altro l'allargamento della base istituzionale del partito comunista alla completa legalità.

«Portillo si propose all'inizio del suo mandato di superare in pochi anni la grave crisi che alla metà degli anni 70 ha colpito il nostro paese. Da allora un certo sviluppo, alimentato peraltro dalle crescenti esportazioni di petrolio, si è certamente avuto. Parallela a ciò si è ottenuta nel '79 una certa democratizzazione del sistema politico. Ma non si può certo dire che la crisi sia superata. Avremo quest'anno una crescita del PN del solo 3% (9% negli anni 60), accennata da un tasso di inflazione che supera ormai il 50%. Il partito ufficiale (PRI, Partito Rivoluzionario Istituzionale) si illude di poter fronteggiare questa crisi facendo proprie le ricette suggerite dal Fondo Monetario Internazionale: riduzione del debito pubblico e interno e verso l'estero, riduzione della massa monetaria circolante, diminuzione del ritmo di crescita ecc. Tutto ciò sta generando fortissime tensioni sociali. Il tasso di dipendenza finanziaria del nostro paese è andato, inoltre, notevol-

mente aumentando in questi ultimi anni, tanto che gran parte del ricavato dalle vendite del petrolio va a finanziare gli interessi sul debito estero. Si è avuto, infine, in questi ultimi mesi un fortissimo deprezzamento del peso rispetto al dollaro (fino a 8 mesi fa, il peso era a 24 pesos per un dollaro, oggi ne occorrono 46), e ciò è causa di un continuo e intollerabile trasferimento di risorse. Una riforma ne cambia anche la sigla. Esso diventerà, in uno strano bisticcio di parole, «rivoluzionario e istituzionale», insieme; perché la nuova costituzione, che è in corso di battaglia, ma nel funzionamento delle istituzioni. Fatto sta che il presidente di turno, Miguel Alemán, si era candidato, nel 1976, con la sigla moderna. Si danno incentivi agli imprenditori, si guarda con attenzione ai ceti medi, e il Messico conosce un decollo economico, parallelo al boom degli anni 50 in Ita-

Come superare la crisi economica

«Noi, per parte nostra, chiediamo interventi efficaci, quale, ad esempio, il controllo sui cambi per arrestare la continua ascesa del dollaro e riforme strutturali: scala mobile dei salari, controllo popolare sui prezzi, nazionalizzazione delle grandi banche e di alcuni grandi settori monopolistici. Ma il partito ufficiale, alleato con la borghesia finanziaria nazionale, nega la necessità di queste riforme».

Sul piano della politica estera il governo di Lopez Portillo ha assunto tuttavia posizioni coraggiose, come ad esempio la dichiarazione franco-messicana sul Salvador. Quale è il tuo giudizio? «Sì, certo, si tratta di un fatto importante. Occorre, però, aver presente che la ricerca di spazi di autonomia sul piano delle relazioni internazionali si inserisce nella tradizione dello Stato messicano, e non è propria di questo governo. Il Messico è nemico storico dell'interventismo USA in America Latina. Una parte del territorio di questo paese fu conquistato e annesso nel 1847 dagli USA. I messicani sentono che ogni intervento degli USA in America Centrale è una minaccia direttamente. Così, pur non avendo nessuna simpatia per i guerriglieri del Salvador e del Nicaragua, il governo messicano si oppone alle minacce di intervento statunitense in quei paesi. Ma questo atteggiamento non si ripercuote negativamente

America centrale e sinistra europea

«Per quanto riguarda la situazione in America Centrale, credo che il nostro compito principale sia quello di impedire l'intervento, diretto o indiretto, degli Stati Uniti. La minaccia di un intervento militare in Salvador, Guatemala o Nicaragua è il problema politico principale dell'area e noi riteniamo che la lotta. Ma la collaborazione tra il PSUM e i partiti dell'euro-sinistra - primo tra questi il PCI - può avvenire, e in parte già avviene, anche su altri terreni: vi è un terreno di convergenza tra PSUM e PCI, ad esempio, nella lotta contro il bipolarismo e la logica dei blocchi militari e politici del mondo contemporaneo. Come voi, anche noi siamo convinti inoltre per lo sviluppo di tanta parte del nostro pianeta non possa essere subordinata alle ragioni di Stato dell'URSS e dei paesi socia-

listi». Noi parliamo di nuove vie al socialismo, tu usi l'espressione «nuovo cammino» e «nuova immagine», entrambi i guai sono ad un ordine economico, a un sistema di rapporti sociali e politici diverso da quello sovietico. Mi tornano alla memoria gli echi di una discussione che abbiamo avuto in Italia alcuni anni fa con intellettuali di orientamento liberal-democratico sulla compatibilità del socialismo con una articolazione pluralista della società. È possibile un socialismo pluralista? «Il pluralismo è un aspetto della democrazia, ma non ne esaurisce la ricchezza. Spesso quegli intellettuali di cui tu hai parlato riducono l'una all'altro. Perciò noi parliamo di «socialismo nella democrazia».

Come giudichi l'eurocomunismo? «Se per eurocomunismo si intende il progetto di un socialismo pienamente democratico per i soli paesi della Europa occidentale, credo che quella espressione sia erronea. Non vi può essere una sorta di «socialismo speciale» per l'Europa. Il socialismo può e deve conoscere delle specificità nazionali, ma non essere stalinismo, e questo vale per il mondo intero. Il socialismo è conquistato piena della democrazia, e ciò deve essere per ciascun paese, non solo per un gruppo di essi. Insomma, mi pare che in quel concetto vi sia un errore di eurocentrismo. Arrischiata mi sembra anche la espressione «terza via». Sono d'accordo con le ragioni di fondo che hanno ispirato la vostra critica del socialismo sovietico, ma non mi pare che si possa parlare di un socialismo in riferimento alla discutibile esperienza delle socialdemocrazie europee».

«E oggi necessari e urgente andare avanti nella ricerca politica e nella pratica politica ben oltre i confini del «socialismo reale», ma io credo che ciò possa avvenire solo recuperando, non disprezzando, l'esperienza marxista del socialismo. Vi definite marxisti-leninisti? «No. Noi non rompiamo né con Marx né con Lenin, come molti pretendono da noi, ma non ci definiamo marxisti-leninisti perché questa è l'ideologia di Stato dell'URSS, e quella ideologia non ha molto a che vedere né con Marx, né con Lenin».

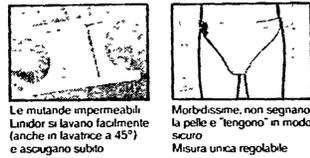
Attilio Moro

NOVITÀ! IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come croccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA



Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito. Morbidissime, non segnano la pelle e "tengono" in modo sicuro. Misura unica regolabile.



PANNOLINO PER ADULTI

LINIDOR della Lines